

□ Si perfeziona nelle *Ricordanze* il linguaggio della memoria già originalmente messo a fuoco in alcuni idilli giovanili (soprattutto *Alla luna* e *La sera del dì di festa*). Nell'economia del recupero del passato acquista particolare rilievo l'uso dei dimostrativi (aggettivi e avverbi) che (diversamente dall'*Infinito*, dove designavano nitide geometrie di oggetti, dimensioni di spazi, vastità di silenzi) hanno qui la funzione di evocare luoghi e oggetti, aprendo ampie brecce nel fondo della memoria, concorrendo dunque attivamente ad alimentare, come si è detto, «la scoperta poetica in atto». Ne forniamo un campionario dalla terza strofa: *questo suon, Qui non è cosa, Quella loggia colà, queste dipinte mura, quei figurati armenti, queste sale, queste ampie finestre.*

□ Di petrarchismo leopardiano si è già parlato per la canzone *All'Italia*, mettendo l'accento su alcune affinità particolarmente significative con il modello. Ci limitiamo in questo caso a pochi rilievi sulla presenza e l'impiego di alcuni elementi del repertorio petrarchesco.

– Ecco una campionatura delle tipiche dittologie: *quante immagini un tempo, e quante fole* (v. 7); *che pensieri immensi, / che dolci sogni* (vv. 19-20); *arcani mondi, arcana / felicità* (vv. 23-24); *di riso e di trastullo* (v. 32); *dottrina e saper* (v. 33); *senz'amor, senza vita* (v. 39); *di pietà mi spoglio e di virtù* (v. 41); *la fama e l'allor* (v. 45); *la pura / luce del giorno, e lo spirar* (vv. 45-46); *ch'io vegga o senta* (v. 56); *non torni, e... non sorga* (vv. 56-57); *d'affetti e di pensieri* (v. 80); *la gloria e l'onor* (v. 82); *diletti e beni* (v. 82).

In realtà sono poche le equivalenze perfette, puramente funzionali all'*aequitas*, all'equilibrio ritmico: nella dittologia leopardiana, che pure porta con sé certamente un'armonia compositiva e ritmica, spesso gli elementi sono più differenziati a livello semantico, mentre il concorso di alcuni artifici ne garantisce un'evidenza, un'enfasi particolari (la ripetizione di *quante*, nel primo esempio, di *che* nel secondo, di *arcani* nel terzo, più avanti di *senza*, in *di pietà mi spoglio e di virtù* gioca invece efficacemente l'anastrofe, e così via).

– Nell'aggettivazione l'uso della dittologia appare non solo molto più misurato rispetto alle prime canzoni, ma anche decisamente rinnovato: il modello petrarchesco appare pervaso da tensioni nuove e spesso incaricato di definire una condizione negativa: ecco la *vita dolorosa e nuda*, v. 26; la *gente zotica, vil*, v. 31; di se stesso *abbandonato, occulto*, v. 38; *l'acerbo, indegno / mistero delle cose*, vv. 71-72; *deserto, oscuro / il mio stato mortal*, vv. 84-85; *il viver mio sì vile e sì dolente*, v. 90 (serie cui si oppone positivamente solo *indelibata, intera* la vita del *garzoncel*, che però è mera illusione, ai vv. 73-74).

– Squisitamente petrarchesca invece la varietà di espressioni perifrastiche e sinonimiche che designano la giovinezza: *l'età verde*, v. 28; *il caro tempo giovanil*, v. 44; *della mia prima età*, v. 78; *nel primo giovanil tumulto*, v. 104; *la bella giovinezza e il fiore / de' miei poveri dì*, vv. 111-112; *o primo entrar di giovinezza*, v. 120; *o giorni / vezzosi*, vv. 120-121; *Fugaci giorni*, v. 131; *quella vaga stagion*, v. 134; *il suo buon tempo*, v. 134; *giovanezza*, v. 135; *quel lume / di gioventù*, vv. 155-156 (e un campionario non meno folto è costituito dalle variazioni su “vita”, “morte”, “speranza”).

– Ancora petrarchesche alcune polivalenze lessicali, come quella relativa alla voce *immagine* che designa al v. 7 le fantasie: *Quante immagini un tempo e quante fole...*, mentre al v. 56 è l'oggetto del ricordo: *un'immagin dentro / non torni...*, al v. 88 esprime l'essenza del linguaggio delle illusioni: *quel caro immaginar mio primo...*, e al v. 100 indica sinteticamente la giovinezza intera, le sue speranze e i suoi *ameni inganni*: *quell'imgo ancora / sospirar mi farà...*